

La sua divisa da generale è esposta a Castel Sant'Angelo Francesco Sturbinetti, senatore di Roma

Dal lato del giretto scoperto di Castel Sant'Angelo che si affaccia con splendida vista sulla basilica di San Pietro, nell'Armeria Superiore, è stata sistemata una piccola porzione dell'antica collezione d'armi del Castello che dal 1925, anno di costituzione del "Museo Artistico e Militare", è andata progressivamente crescendo.

In una vetrina della prima sala, dedicata all'esercito pontificio e a quello italiano dell'Ottocento, è esposta l'uniforme blu di Francesco Sturbinetti, che fu Senatore di Roma e generale della Guardia Nazionale durante la Repubblica Romana del 1849.

Nato a Roma nel 1807, avvocato della Sacra

Rota, aveva preso parte al movimento per le riforme sotto Pio IX. Durante il primo ministero laico dello Stato Pontificio fu primo ministro dei Lavori Pubblici, poi della Giustizia.

Dopo la caduta della Repubblica Romana, fu escluso dall'amnistia pontificia. L'aver votato, nell'assemblea costituente del '49, l'abolizione del potere temporale dei Papi gli costò l'esilio.

Poté tornare in patria solo il 7 settembre del 1857, con l'imposizione però di soggiornare a Frascati. Il 7 novembre dello stesso anno fu ricevuto in udienza da Pio IX, che si mostrò cordiale e affettuoso. Sturbinetti morì a

Frascati nel 1865, ad appena cinquantotto anni e fu sepolto a Roma, nella navata destra della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo. La lapide ricorda il perdono pontificio: "Abreptus et exsul studio rerum novarum anno MDCCCXLIX, reditus veniam a pontifice maximo consecutus est".

Di Francesco Sturbinetti si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì dalle 14 alle 15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

Annalisa Venditti



Buone notizie per gli amanti dell'arte. Come è stato annunciato nei giorni scorsi a Roma, nella suggestiva cornice dell'ex chiesa di Santa Marta, dal prossimo 30 maggio la Galleria Nazionale di Cosenza, a Palazzo Arnone (via Gian Vincenzo Gravina), aprirà altre sale espositive per accogliere 38 nuovi capolavori. I dipinti, tutti di straordinaria qualità, sono stati donati in comodato d'uso da Banca Carime al Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

La prestigiosa collezione è divenuta finalmente patrimonio condiviso e fruito dall'intera collettività grazie all'impegno della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Calabria, della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria e di Banca Carime, da sempre impegnata nella promozione della cultura quale banca del territorio e quale soggetto socialmente consapevole attraverso un impegno di servizio orientato allo sviluppo delle regioni in cui opera.

La collezione, come spiega il soprintendente Fabio De Chirico, "racconta più di cinque secoli di storia dell'arte occidentale (dalla fine del Quattrocento a tutto il Novecento) con dipinti di artisti tra i più noti, da Bellini a Mattia Preti, dal Guarino a Luca Giordano, a Van Honthorst, Battistello Caracciolo, Solimena, De Mura, fino a Boccioni, Savinio, Ortega, solo per citarne alcuni. La pregevole raccolta documenta, inoltre, anche la capacità collezionistica dell'Istituto bancario che,



I capolavori della Banca Carime donati in comodato d'uso La Galleria Nazionale di Cosenza si arricchisce di nuove opere

nel corso degli ultimi decenni, ha investito in cultura, dipanando attraverso le scelte effettuate anche una storia del gusto che fortemente si radica nella tradizione artistica meridionale".

L'opera più antica della raccolta è il dipinto attribuito a Giovanni Bellini con la collaborazione del fratello Gentile: Cristo al Calvario e il Cireneo, eseguito intorno al 1460.

Cospicuo il corpus di dipinti seicenteschi e settecenteschi di area centro-meridionale,

soprattutto napoletana. Tra questi, la monumentale pala d'altare raffigurante Santa Caterina d'Alessandria di Innocenzo Tacconi, tra i più fedeli allievi di Annibale Carracci e il Sogno di San Giuseppe di Andrea Sacchi, esponente illustre della pittura classicista seicentesca.

Ad attestare gli straordinari e diffusi esiti del caravaggismo in ambito meridionale, le pregevoli opere di Battistello Caracciolo, Jusepe de Ribera, degli olandesi Gerrit van

Honthorst e Dirk van Baburen.

Ancora nell'ambito della pittura di area meridionale, di grande pregio e suggestione le tele pendants raffiguranti Santa Lucia e Sant'Agnes di Francesco Guarino.

Arricchiscono la collezione il dipinto di Mattia Preti raffigurante Cristo e la Cananea, di evidente e forte suggestione reniana; le belle tele di Luca Giordano, eccezionale interprete della pittura barocca e, per il Settecento, le opere

di Francesco Solimena, Paolo De Matteis, Francesco De Mura, Pietro Bardellino.

Di grande interesse le opere che costituiscono la sezione moderna e contemporanea, tra cui il Ritratto femminile di Silvestro Lega, tra i maggiori esponenti del movimento dei macchiaioli, e l'interessante Gisella di Umberto Boccioni del 1907, capolavoro prefuturista.

Le opere della collezione sono state sottoposte ad un intervento di manutenzione, con-

servazione e restauro, preceduto da un'attenta campagna di indagini diagnostiche, a cura del Laboratorio di Restauro e della Sezione di Documentazione e Diagnostica della Soprintendenza BSAE Calabria.

Un'attenzione, quella di Banca Carime e della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Calabria, che vuole portare alla generale e più ampia fruizione dei cittadini calabresi e dei turisti che visiteranno Palazzo Arnone una importante quadreria che conta opere pittoriche di insigni e prestigiosi artisti, confermando il profondo legame con la gente che abita una regione antica, colta e ricca di tradizioni e valori.

L'allestimento segue un criterio cronologico ed è stato realizzato secondo i più avanzati standard museografici europei in materia di sicurezza, conservazione e valorizzazione delle opere.

La Galleria, con ingresso gratuito, è dotata di una postazione multimediale per l'accessibilità al patrimonio del pubblico con disabilità visiva e uditiva, in attuazione del progetto Nazionale "Cassio", promosso dal Centro Servizi Educativi del Museo e del Territorio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Per in informazioni, tel. 39 0984 795639/5556 oppure www.articalabria.it

Pagina a cura di Antonio Venditti e Cinzia Dal Maso
www.specchioromano.it

A tavola con gusto...romano

Il piatto della festa e ...del giovedì: gli gnocchi

Sono talmente ghiotti che un tempo certe osterie romane li facevano una sola volta a settimana, ma li annunciavano trionfalmente su un cartello posto in bella vista: "giovedì gnocchi". Naturalmente erano anche un piatto da giorno di festa e nel sonetto "Er pranzo de le Minente" una delle protagoniste racconta di aver mangiato "certi gnocchi da facce er peccataccio". Anche Nuccia, nel seicentesco poema del Berneri, prepara gli gnocchi a Meo Patacca, ma glieli condisce con burro, zucchero, cannella e formaggio, con un gusto un po' lontano dal nostro.

In ogni caso, per preparare gli gnocchi per sei persone occorrono due chili di patate, che non devono essere quelle novelle, ma patate norma-

li, di qualità farinosa.

Si lessano le patate, quindi si pelano e si passano nello schiacciapate, o squajapate, come qualcuno ancora dice, e si mettono su una tavola infarinata, di legno o di marmo. Si fanno un po' freddare, quindi si aggiunge mezzo cucchiaino di sale e si comincia a impastare le patate con la farina, aggiungendone un po' per volta, fino a che la pasta non si attacca più alle mani. Alla fine, ci vorranno dai 300 ai 400 grammi di farina. Io, seguendo il consiglio di mia nonna, aggiungo all'impasto anche un uovo. Non fa parte della ricetta originale, ma mi sembra ve vengano più buoni e reggano meglio la cottura. A questo punto, sempre con le mani

infarinate, si prendono dei pezzi di pasta della grandezza di un'arancia e si fanno diventare della forma di bastoncini un po' più larghi di un dito facendoli rotolare con le mani sul piano infarinato. I bastoncini si tagliano in pezzi di circa due centimetri l'uno e poi ogni gnocco si spinge sui rebbi di una forchetta, dalla parte concava, per fargli prendere la caratteristica rigatura. Ora non resta che lessare gli gnocchi, in abbondante acqua salata, e scolarli non appena vengono a galla, per condirli con il sugo che si preferisce e una bella grattata di parmigiano o di pecorino.

Cinzia Dal Maso

cinziadalmaso@yahoo.it

